

REAZIONI Il presidente dei penalisti italiani: riforma illiberale, in tribunale chiederemo il giudizio della Consulta. Perplesso pure Cantone (Anticorruzione)

giustizia e politica

Ricorsi in arrivo sul Codice Antimafia

La legge che dà ai pm il potere di sequestrare i beni di un'azienda, anche in presenza solo di banali sospetti, è criticata perfino dai giuristi più vicini alla sinistra. Gli avvocati avvertono: finirà davanti alla Corte costituzionale

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ Che il nuovo codice antimafia sia destinato a finire davanti alla Corte costituzionale, è una certezza. I primi ad agire, nelle aule di tribunale, saranno gli avvocati penalisti. Saranno loro, in udienza, a mettere in moto l'ingranaggio che porterà la riforma targata Pd, approvata lo scorso 27 settembre in via definitiva dalla Camera, all'attenzione dei giudici della Consulta.

Basterà, nel corso di un processo nel quale siano attivate le nuove regole in materia di sequestro e confisca dei beni per chi è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, chiedere l'intervento del tribunale. A quel punto il giudice, sempre che non lo faccia di sua iniziativa, sarà obbligato a valutare la richiesta. In caso di dubbia costituzionalità della norma in questione, ci sarà il rinvio al vaglio della Corte. **Beniamino Migliucci**, presidente dell'Unione delle Camere penali (Ucpi, la sigla che rappresenta oltre 10mila penalisti italiani), ha ben chiaro l'iter per smontare una disposizione bollata come «illiberale, inutile, dannosa e frutto di un'idea populista della giustizia: gli avvocati dovranno chiedere, in tribunale, il giudizio della Corte costituzionale. Lo dovranno fare».

Nel mirino, non solo dei penalisti, ma anche di presidenti emeriti della Consulta (Annibale Marini e Sabino Cassese), ex ministri della Giustizia (Giovanni Maria Flick) e perfino del presidente dell'Autorità nazionale An-

ticorruzione, Raffaele Cantone, c'è l'estensione delle misure di prevenzione patrimoniale - sequestro e confisca dei beni - oltre che a chi è sospettato di appartenere a sodalizi mafiosi, anche a chi è indiziato - ma non condannato - di reati contro la pubblica amministrazione (peculato, corruzione e concussione). «Una norma che aggira il principio del giusto processo», attacca **Migliucci**, che ricorda come l'Ucpi all'inizio di luglio abbia promosso, con un'adesione del 90%, una giornata di astensione dalle udienze proprio per protestare contro la riforma del Codice antimafia. «Abbiamo cercato in tutti i modi di bloccare una misura discrezionale e arbitraria; in Parlamento, in audizione davanti alla commissione Giustizia, lo abbiamo fatto nel maggio 2016». Adesso è più facile che il treno che tanto piace a Rosy Bindi e al Pd finisca per deragliare, per opera degli stessi magistrati che dovrebbero applicarlo.

Ne è consapevole lo stesso Cantone, che infatti, pur giudicando con favore l'impianto complessivo della riforma, non ha gradito l'introduzione «di ulteriori misure di prevenzione che vengono applicate al di fuori del meccanismo di colpevolezza». In questo modo, ha ammesso il presidente dell'Anac, «si rischia l'intervento della Corte costituzionale, che potrebbe far venire giù tutto l'impianto normativo».

Sono tanti i nemici del nuovo Codice antimafia. Anche tra i giuristi più vicini al centrosinistra. Su tutti Flick,

Guardasigilli al tempo di Romano Prodi e anche lui presidente emerito della Corte costituzionale. «Trovo assolutamente ingiustificato il presupposto concettuale dell'equiparazione tra criminalità organizzata e corruzione, che sono due cose completamente diverse. Stiamo imboccando la strada del sospetto», ha messo a verbale l'ex ministro della Giustizia. Ancora più tranchant Cassese, secondo cui l'incostituzionalità della norma è «palese. Si può essere sicuri che sarà giudicata negativamente dai giudici europei e dalla Corte costituzionale».

Nell'elenco dei contrari vanno inclusi anche un altro presidente emerito della Consulta, Valerio Onida, e l'ex presidente della Camera, Luciano Violante. «L'applicazione di una pena anticipata senza prove è la negazione della certezza del diritto», ha sentenziato ieri il primo, rassegnato all'idea di vedere il Codice oggetto di eccezioni di costituzionalità.

Gli stessi rilievi, e da tempi non sospetti, li pone Violante, che in più occasioni ha preso le distanze da una riforma da correggere. L'estensione dei sequestri preventivi agli indagati per reati contro la pubblica amministrazione, ha ribadito nel corso dell'esame parlamentare l'ex terza carica dello Stato, «è frutto di un'illusione repressiva». Non è andato per il sottile anche Annibale Marini, presidente della Consulta tra il 2005 e il 2006: «Questo Codice è palesemente una violazione del principio di legalità e in quanto tale incostituzionale».

LE MISURE PRINCIPALI DEL NUOVO CODICE

✓ Corrotti e stalker come i mafiosi

Le misure straordinarie contro chi è accusato di mafia si applicano anche agli indiziati di terrorismo, delitti contro la Pubblica amministrazione, stalking.

✓ Procedimenti di prevenzione rapidi

Tempi più veloci per l'applicazione delle misure di prevenzione, anche introducendo sezioni o collegi distrettuali specializzati.

✓ Sequestri più ampi

Il sequestro di partecipazioni sociali si estende a tutti i beni aziendali.

✓ Confisca rafforzata

L'autorità giudiziaria potrà disporre il sequestro e la confisca di tutti quei beni che, anche senza alcuna prova, ritenga frutto di un'attività criminale. Non si può giustificare la legittima provenienza dei beni adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale

✓ Controllo imprese infiltrate

Controllo giudiziario (da 1 a 3 anni) delle aziende, se ci sono indizi di infiltrazioni mafiose



P&G/L

